

La voce di testimoni privilegiati Il punto di vista della UIL-Scuola sull'Istruzione e Formazione Professionale

GUSTAVO MEJIA GOMEZ e GIUSEPPE TACCONI¹

Con questo contributo continua la serie dedicata ad ascoltare le principali sigle sindacali sui temi legati all'Istruzione e Formazione Professionale e, più in generale, alle questioni legate al rapporto tra scuola e lavoro.

With this contribution continues the series devoted to hearing the major unions on issues related to Education and vocational training and, more generally, the issues related to the relationship between school and work.

OSSERVATORIO
sulle politiche formative

Introduzione

Ci siamo incontrati, lo scorso 22 luglio 2016, a Roma, nella sede nazionale della UIL Scuola², con **Noemi Ranieri**, della segreteria nazionale, con delega sulle questioni di carattere ordinamentale e sulla connessione tra istruzione, formazione e lavoro, e con **Lello Macro**, anch'egli della segreteria nazionale, responsabile delle politiche contrattuali per la Formazione Professionale e con esperienza professionale diretta in tale ambito. Alla UIL Scuola sono associati circa cinquemila operatori che, a vario titolo, operano nel contesto dell'Istruzione e Formazione Professionale (d'ora in poi IeFP) e questo la configura come una delle organizzazioni di riferimento per questo mondo.

La conversazione è stata audio-registrata e, in seguito, trascritta parola per parola. Il testo della trascrizione è stato analizzato secondo il classico approccio dell'analisi di contenuto per far emergere i temi più rilevanti.

Qui di seguito daremo innanzitutto conto di tali temi, riportando ampi stralci della conversazione, cercando di essere il più possibile fedeli al senso delle parole dei nostri interlocutori³. In conclusione, formuleremo una sintesi dei temi emersi che diventano una articolata mappa per conoscere ed esplorare ulteriormente il sistema.

¹ CARVET – Università degli Studi di Verona.

² Cfr. <http://www.uil.it/uilscuola/>.

³ Per quanto riguarda i testi, ci siamo limitati ad alcuni lievi interventi che, pur mantenendo il tono vivo della conversazione, li ripulissero di qualche elemento tipico del parlato e li rendessero facilmente fruibili al lettore. Abbiamo inserito tra parentesi tonde alcuni elementi che risultavano impliciti nella frase e abbiamo utilizzato invece le parentesi quadre per segnalare l'omissione di parti del discorso che risultavano ridondanti o non essenziali per la comprensione.

Un bilancio sul cantiere delle riforme

Una prima attenzione emersa dalla conversazione con i nostri interlocutori riguarda il complesso scenario disegnato dalle recenti riforme, soprattutto da quelle che impattano sul sistema educativo di istruzione e formazione e sul sistema dei servizi al lavoro: buona scuola, Jobs Act e riforma costituzionale.

Il sistema dell'IeFP e il riformismo alla cieca

Il sistema italiano dell'IeFP e, più in generale, il sistema nazionale di istruzione e formazione si sono sviluppati in modo poco organico, in tutta la loro storia, ma una certa accelerazione caotica di riforme si è accentuata soprattutto negli ultimi decenni:

è successo di tutto e di più [in questo campo]. La creazione di questo sistema [...] non è stata lineare [...], ma ha avuto degli *stop and go* continui: [...] marce indietro, marce in avanti, modifiche non sempre concordate fra tutti in sede di conferenza [...] Stato e Regioni o tra Regione e Regione. Non è una questione che riguarda solo i CFP, ma l'intero sistema educativo italiano, scolastico e formativo. C'è una bellissima frase che Norberto Bottani ha scritto poco tempo fa [...], parlando di un riformismo alla cieca in Italia, anzi del "...penoso travaglio italico in materia di politica scolastica. Non si sa dove si va, come si avanza, ma si propongono leggi e decreti a iosa [...]. Un abito d'Arlecchino". Ha perfettamente ragione, perché quel che ne viene fuori è un disastro. [...] Non so se conoscete questo lavoro davvero fantastico che ha fatto ISFOL in cui [...] c'è un'immagine che graficamente spiega quello che è successo e che è veramente incredibile. Questa è la faccia della formazione professionale, questa la scuola secondaria, la formazione degli adulti ecc.; il testo cerca di spiegare analiticamente il sistema, pezzo per pezzo⁵, ed è davvero illuminante [...] (Lello Macro).

Spesso sull'esigenza di costruire un sistema che rispondesse ai reali bisogni degli utenti hanno prevalso logiche di parte e parole d'ordine che, di volta in volta, hanno orientato le riforme in un senso o nell'altro. Anche l'azione dell'attuale governo appare poco attenta a costruire su ciò che è già stato realizzato e dunque rischia di essere non particolarmente lungimirante:

[...] la Legge 107 è intervenuta prevalentemente su aspetti di carattere organizzativo, procedurale ecc. Ma che cosa sarebbe dovuto accadere, a cinque anni dall'introduzione della riforma Gelmini? La legge diceva che bisognava operare attraverso una verifica parlamentare dell'andamento del quinquennio e da lì inserire eventuali aggiustamenti. All'interno di questo ragionamento, è pensabile e perfettamente integrata l'idea che, effettuata questa verifica, i cambiamenti lì si faccia in collegamento con l'istruzione e [...] anche

⁴ Lello Macro fa riferimento a Bottani, 2016.

⁵ Qui il riferimento è a Zagardo et alii (2015).

con la formazione professionale. Manca un'integrazione tra i diversi pezzi che, se la Legge 107 avesse fatto un'operazione di onestà e avesse guardato con occhio davvero riformista alla scuola, avrebbe impostato. Si trattava di dire: guardiamo cosa è successo negli ultimi anni, guardiamo quali sono gli elementi di debolezza, affrontiamo il tema dell'integrazione e procediamo verso un riordino. Invece cosa dice la Legge 107? La revisione [...] viene fatta senza pensare a ciò che viene prima, pensando molto poco a ciò che c'è dopo, perché non c'è alcun riferimento al riordino dell'istruzione tecnico-superiore, per esempio, buttando tutto il fumo negli occhi che l'alternanza scuola-lavoro sta producendo (Noemi Ranieri).

Quella espressa dai rappresentanti della UIL Scuola è l'esigenza di costruire i cambiamenti non per proclami, ma in una prospettiva realistica e graduale, che si fondi su un'attenta analisi di ciò che nelle esperienze precedenti ha funzionato e di ciò che invece avrebbe bisogno di essere migliorato.

I problemi dell'offerta sussidiaria di IeFP

Per quanto riguarda nello specifico l'IeFP, i nostri intervistati segnalano alcuni problemi relativi soprattutto all'offerta sussidiaria in capo agli istituti professionali:

il sistema di IeFP [...] ha delle cose assurde, tipo il segmento gestito dall'istruzione professionale scolastica, in cui, in alcune Regioni, si sono fatte – e sono state anche stigmatizzate – attività corsuali triennali di un tipo, [innestate su un percorso quinquennale] che non c'entrava niente; gli allievi facevano dei corsi di benessere e poi [...] dal quarto anno, diventavano, che ne so, manutentori [...]. In alcune zone del territorio italiano poi, come in Campania, si fermano al terzo anno, punto. Del resto non c'è altro. In quelle Regioni non si può scegliere tra il sistema regionale e quello statale; il sistema regionale proprio non esiste. In Sardegna è la stessa cosa. L'offerta è a macchia di leopardo (Lello Macro).

La scarsa coerenza tra i percorsi di qualifica e quelli quinquennali con i quali i primi si integrano segnala una forte criticità. Un altro problema è quello relativo alla frammentazione del sistema e al fatto che l'offerta formativa gestita da enti accreditati dalle Regioni è presente solo a macchia di leopardo nel Paese.

L'impatto della riforma costituzionale sull'IeFP

Anche la riforma costituzionale approvata dalle camere, che presto sarà sottoposta a referendum confermativo, secondo i nostri interlocutori, presenta diversi elementi di ambiguità:

[...] se viene approvata la riforma costituzionale – io, personalmente, mi auguro di no – sussidiaria diventerebbe, forse, ma non si sa bene, la parte regionale, rispetto a quella statale, in capo al ministero dell'Istruzione. Però all'interno di questa riforma, oltre all'articolo 117, c'è la modifica dell'articolo 116, che in sostanza dice che le Regioni "bravine", che stanno bene economicamente, possono chiedere e ottenere la delega totale. Io già mi immagino quali saranno i "Pierini" della situazione. La delega sull'istruzione e formazione

dice esattamente "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere [...], possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, anche su richiesta delle stesse, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119, purché la Regione sia in condizione di equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio"⁶. Allora il sud dove deve andare? Già mi immagino i Pierini pronti; è una vita che cercano di farsi dare l'area completa; lo hanno tentato con la Moratti, lo hanno tentato con la Gelmini. In uno degli ultimi documenti della conferenza Stato-Regioni, alla fine dell'anno scorso, [...] erano proprio le Regioni a chiedere un quadro nazionale più preciso. Solo che, leggendo e rileggendo, sembrava di capire che poi, in realtà, non volessero che lo Stato si riappropriasse della materia, ma soltanto che desse delle indicazioni; dentro la conferenza, evidentemente, non si mettono d'accordo su certe cose. A me sembra più che altro una richiesta di soldi, punto. La cosa essenziale è che non ce la fanno più; non bastano i soldi del ministero del lavoro, quei pochi che danno, ci vogliono i costi standard che siano equiparati a quelli dell'istruzione professionale; poi non c'è altro di sostanziale. Sono pessimista? Non lo so, però questa è l'impressione che ho (Lello Macro).

La permanenza, nel testo di legge, di due tensioni contrapposte – la spinta a riportare anche il sistema dell'IeFP all'interno di un quadro unitario e nazionale e il desiderio di alcune Regioni di gestire autonomamente tutta l'offerta formativa – non risolve i problemi ma apre altri possibili terreni di incertezza e di scontro. Al di là di chi gestirà il sistema – Stato o Regioni – il problema di fondo rimane quello dell'entità delle risorse economiche che si investono.

La delega prevista dalla Legge 107 sull'istruzione professionale e sull'IeFP

Una delle questioni che la legge sulla "buona scuola" prevede essere oggetto di delega è appunto una riforma dell'istruzione professionale anche nei suoi rapporti con l'IeFP:

sulla faccenda della delega che stanno preparando sull'istruzione e formazione professionale [...], tecnicamente si tratta solo dell'istruzione, però loro l'hanno legata alla riforma della costituzione e quindi dovrebbe toccare tutte e due le cose, l'istruzione professionale e l'istruzione e formazione professionale. C'è un provvedimento, dentro la 107, il comma 44 [...], che dice che anche il sistema di istruzione e formazione professionale deve andare dentro... non si capisce bene a cosa, per fare che cosa; non si capisce, però c'è: "...la realizzazione di percorsi di istruzione e formazione professionale, finalizzati all'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. L'offerta formativa dei percorsi di cui al presente comma è definita, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il

⁶ Cfr. il testo della legge costituzionale dal titolo «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione» (GU n.88 del 15-04-2016).

Ministro del lavoro e delle politiche sociali, previa intesa in sede di Conferenza permanente...⁷. Per fare che? Non si è capito! Una sola cosa si è capito cosa vuol dire, come diceva Totò: “senza nulla a prendere...”⁸ [...]. Ma che cosa esattamente bisogna fare per mettere insieme... non lo dice, non dice assolutamente niente nel merito [...]. (Lello Macro).

Il testo risulta poco chiaro e le competenze sono così complesse e intrecciate da far presagire che non sarà facile districare la matassa. Comunque non sarà possibile agire su questa materia (l'integrazione e i raccordi tra i percorsi di istruzione professionale e quelli di IeFP) prima di conoscere gli esiti del referendum sulla riforma costituzionale.

La sperimentazione sul duale

In questo quadro, anche il bilancio che i rappresentanti della Uil Scuola fanno riguardo all'introduzione del sistema duale, nell'ambito della sperimentazione nazionale sull'apprendistato, è piuttosto negativo:

ho un'esperienza diretta abbastanza lunga, approfondita [...] del sistema duale in Germania, in Lussemburgo e in Austria. Questa sperimentazione del modello duale, che loro dicono sempre “alla tedesca”, [...] con il modello duale tedesco non ha assolutamente nulla a che fare, è un'altra cosa. [...] Il modello duale tedesco non è nato ieri o l'altro ieri, ma almeno all'inizio del secolo scorso. È stato ottenuto in maniera lineare; mi sembra che sia stato cambiato solo tre volte in cento anni, con modifiche di legge e rimesse a punto non fondamentali; si fonda su un presupposto che noi non abbiamo. Il presupposto che sta dietro, che non si dice ma c'è, è l'etica protestante del lavoro [...]. Poi, nonostante la Germania sia uno stato federale, la materia non è di competenza dei Länder, ma della Confederazione. Inoltre tutta la materia è gestita in maniera concordata tra ministero del lavoro, associazioni dei datori del lavoro, associazioni dei lavoratori; sono loro che gestiscono l'istituto che c'è a Bonn, che è quello che coordina tutto quanto e che lavora assieme all'agenzia per il lavoro di Norimberga⁹ [...]; da noi non esiste questo. Lì, la parte datoriale considera un motivo di onore mettere a disposizione le sue strutture e investire nella formazione dei tutor interni. Nei tentativi che sono stati fatti da noi, ho avuto direttamente esperienza di colleghi, presidi e direttori, che mi hanno chiamato dicendomi che cercavano una tale impresa in quel territorio e che l'impresa la prima cosa che ha loro chiesto è stata: “quanto mi dai?”; ecco questa è la logica da noi. La logica appunto non è quella dell'etica protestante, è un'altra cosa. Quegli imprenditori dicevano: “Io te li prendo una decina di ragazzi a fare uno stage, ma tu quanto mi dai?”. Non parliamo dell'apprendistato [...]. Io quello italiano lo chiamo un duale straccione [...], perché sì, un po' di soldi ce li hanno messi, ma non servono a niente, sono buttati: non c'è una logica, una programmazione, un controllo e una valutazione. (Lello Macro).

⁷ Legge n. 107/2015, art. 1, comma 44.

⁸ Si riferisce allo stesso comma che più avanti riporta la seguente dicitura: “...All'attuazione del presente comma si provvede nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente e della dotazione organica dell'autonomia e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica” (idem).

⁹ Il riferimento è rispettivamente al *Bundesinstitut für Berufsbildung* (BIBB) di Bonn e alla *Bundesagentur für Arbeit* di Norimberga.

Sarebbe in particolare l'enfasi da parte del governo sul cosiddetto modello tedesco a stonare. Non terrebbe in considerazione la differenza dei contesti socio-economici e soprattutto delle culture aziendali dei due Paesi.

Le criticità dell'alternanza scuola-lavoro

Proprio l'alternanza scuola-lavoro, potenziata e resa obbligatoria negli ultimi tre anni delle scuole secondarie superiori dalla Legge 107/2015, risulta per diversi aspetti carica di criticità:

L'alternanza scuola-lavoro prevede [...] azioni di finanziamento, di supporto, e un'introduzione di obbligatorietà su cui noi abbiamo molto da ridire. Il decreto legislativo sull'alternanza scuola-lavoro vige dal 2005 in questo Paese; [...] abbiamo conoscenze concrete di un'attenzione all'alternanza che era stata data anche in percorsi liceali, che si sarebbero sentiti lontani un miglio da questo tipo di esperienza e che invece l'hanno realizzata. Il finanziamento non può essere dato in cambio dell'obbligatorietà, perché è ovvio che dev'essere sia la durata delle esperienze, sia la tipologia dell'offerta, rispetto ai tessuti produttivi che ci sono nel territorio, rispetto alle opportunità del mercato del lavoro vero e proprio. Tutto non può essere risolto con l'impresa formativa simulata; l'impresa formativa simulata va benissimo per quelle aree dove le opportunità produttive e il mercato del lavoro sono molto deboli, per i nuovi lavori, per le nuove professioni; allora ha un senso. Ma se pensiamo alla risorsa fondamentale del nostro Paese, che è il turismo, che è il patrimonio artistico, culturale, paesaggistico [...], in tutt'Italia è facilmente raggiungibile una struttura alberghiera o una struttura di ospitalità dove i ragazzi degli alberghieri, dei turistici possano fare esperienza [...]. Di che cosa ci sarebbe bisogno? Di un'impresa capace di investire. Sappiamo che ci sono esperienze eccellenti in Italia, ma sono molto limitate, in termini quantitativi. Quindi [sarebbe necessaria] la capacità dell'impresa di investire sulla scuola, perché sa che a tre-cinque anni avrà un ritorno. Col meccanismo che è stato introdotto quest'anno, avviene l'opposto. Le imprese restano lì e chiedono cosa ne viene a loro e cosa viene loro dato; ci sono addirittura delle società che si creano *ad hoc*, che propongono pacchetti strutturati alle scuole, tutto compreso, chiedendo [...] loro il finanziamento. Quindi il finanziamento, che giustamente è stato previsto per questo, invece di andare a favore degli studenti, per sostenere anche la capacità progettuale della scuola, va a terzi, a queste sedicenti agenzie formative di supporto educativo, che magari hanno la capacità oggettiva di farlo, però si ottiene l'effetto opposto. [...] Se pensiamo alla data di approvazione, il 15 luglio, e all'entrata in vigore della legge al primo settembre 2015, allora è ovvio pensare che tutti gli istituti tecnici e professionali, per la maggior parte, che avevano già esperienze pregresse di alternanza scuola-lavoro, possano cambiare qualcosa ma comunque possano partire; ma in tutti quegli istituti che non avevano nessuna esperienza, alla fine ci saranno stati sicuramente quelli che si sono rimboccate le maniche ma anche quelli che hanno pensato: "io voglio rispettare il termine, voglio partire, e [...] mi affido a loro". È un affidamento tutto quanto all'esterno che determina enormi problemi, dalla possibilità di mettersi in gioco e sperimentare direttamente, alla qualità delle offerte (Noemi Ranieri).

Nel settore dei beni culturali, ci sono state in Sicilia bellissime esperienze di stage lunghi, nei musei locali. Noi abbiamo in Italia un enorme patrimonio museale diffuso e spesso poco conosciuto, poter fare percorsi didattici, sistemare i materiali, cose bellissime. Quindi è possibile anche lì fare queste cose; solo che tutto è lasciato al buon cuore del preside,

degli insegnanti che si danno da fare. Manca un coordinamento generale e l'anarchia alla fine la vince [...]. Questa cosa delle quattrocento e delle duecento ore [è problematica]. Fissare già quattrocento ore – perché non trecentocinquanta? – è una cosa... [che contrasta un po' con l'autonomia] [...]. Inoltre la cosa andava lanciata un po' prima, non buttata così, "inizia quest'anno. Punto e basta!", senza un lavoro con le camere di commercio, che è previsto teoricamente, ma che nessuno ha fatto. Questa è una cosa tipica di questo governo, che deve fare l'annuncio: "l'ho fatto. Ho messo il timbro!"; una volta, questo lo faceva tipicamente un altro governo. Tornando ad oggi, lo si è fatto e quindi "armiamoci e partite". [...] [Così si deresponsabilizza la componente docente, rispetto a questa esperienza]. "Ti vendo il pacchetto chiavi in mano!" [...] Si prevedono un milione mezzo di ragazzi entro il terzo anno. Gli utenti, o studenti, chiamiamoli come vogliamo, del sistema duale in Germania sono un milione e seicentomila oggi e tutta quanta la partita funziona come un orologio. Ma questo può avvenire perché c'è alle spalle un lavoro di anni e anni, non è che la cosa si inventa così, con un decreto (Lello Macro).

Non c'è solo il problema dell'obbligatorietà, scelta poco flessibile e scarsamente congruente con l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Si è voluto partire con eccessiva fretta, senza far maturare prima le condizioni perché questa esperienza potesse essere feconda. La varietà dei contesti territoriali non consente un trattamento della questione omogeneo su tutto il territorio nazionale. C'è il rischio che diverse scuole, per poter gestire l'alternanza, si affidino ad agenzie esterne, delegando e rinunciando ad esprimere una propria progettualità. Ma in questo modo si deresponsabilizza la componente docente e l'alternanza finisce per giustapporsi, anziché integrarsi, alle altre attività. Inoltre la componente aziendale rimane l'anello debole. Per realizzare in modo proficuo le esperienze in alternanza non basta la progettualità della scuola, servono contesti lavorativi accoglienti e ospitali.

La formazione professionale terziaria

Sul segmento terziario della Formazione Professionale (ITS e IFTS), a detta dei rappresentanti della UIL Scuola, si stanno invece facendo dei progressi, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento delle parti sociali, anche se non mancano i problemi:

[sul versante del terziario, parallelo al sistema universitario, in continuità con la formazione professionale] forse qualcosina in più si sta facendo e un po' più seriamente, anche perché ci siamo in mezzo anche noi, come parti sociali, con le fondazioni; questo è bello (Lello Macro);

con gli ITS, in alcune situazioni, [...] il coinvolgimento, o attraverso le realtà territoriali o attraverso le realtà produttive, anche delle organizzazioni sindacali è stato abbastanza chiaro e questo è assolutamente positivo. Però ci troviamo di fronte a un andamento schizoido: da una parte si dice che dobbiamo rafforzare l'integrazione con l'università; sappiamo come questi percorsi siano nati dopo il fallimento di certe scelte di razionalizzare o di ampliare l'offerta universitaria attraverso il sistema dei diplomi universitari che non ha dato risultati [...]; dall'altra parte, nel decreto più recente, per esempio i crediti ac-

quisiti all'interno dell'ITS vengono ulteriormente svalutati in termini di spendibilità all'interno dei percorsi universitari. [Le università resistono un po' all'avvio di questo sistema], a riconoscerlo, anzi, spingono per entrare in maniera ancora più diretta e più pesante all'interno delle fondazioni per poter meglio gestire un risultato o un impegno sulle cui finalità possiamo sempre discutere (Noemi Ranieri).

Il problema rimane la debolezza di questo sistema, in rapporto all'offerta formativa universitaria, che vorrebbe essere professionalizzante ma non ce la fa ad esserlo e, nonostante questo, vorrebbe il monopolio del segmento terziario.

La formazione e il reclutamento dei docenti

Un nodo problematico antico è poi, in Italia, quello della formazione e del reclutamento dei docenti che la "buona scuola" dichiara di voler riformare ma muovendosi, di fatto, ancora all'interno di logiche vecchie e poco funzionali:

[...] interrogiamoci sull'importanza di una formazione universitaria fatta in questo modo; che cosa dovrebbe succedere con il concorso in fase di realizzazione? Tutte le persone, o la maggior parte delle persone che hanno sostenuto questi costi e hanno avuto certi risultati all'interno dei percorsi abilitanti nelle università avranno un riscontro positivo? In realtà i tassi di bocciatura, nelle prove scritte dei concorsi, sembra che siano elevatissimi. La responsabilità di questo non può essere gettata solo sugli insegnanti; nel caso dei PAS, tra l'altro, abbiamo a che fare con insegnanti che insegnano da decenni e che hanno dimostrato sul campo di saperlo fare; è stata buttata su di loro la responsabilità di pagarsi i percorsi abilitanti; non sufficiente quel tipo di abilitazione e di selezione, ne devono fare un'altra col concorso e, quando vengono a fare il concorso, vengono di nuovo penalizzati magari dagli stessi docenti universitari che hanno avuto nei corsi PAS e che ora fanno parte delle commissioni. Veramente siamo al paradosso [...]. Quello a cui assistiamo adesso, poi, con la chiamata diretta, sta esattamente nella logica sbagliata. La proposta che noi facevamo al tavolo era di valorizzare l'esperienza. Noi dicevamo: "se c'è un docente di matematica che conosce l'inglese o una lingua straniera e soprattutto che ha già svolto questo tipo di attività, può insegnare matematica e lingua straniera. Prediligiamo l'esperienza, quindi la qualità educativa acquisita sul campo". La risposta che ci è stata data è stata di inserire titoli e titoletti acquisiti nelle università. È la spinta dell'università che deve legittimare se stessa e affermare il proprio predominio su tutti i percorsi. Questo è un problema grande (Noemi Ranieri).

Il problema di fondo, a detta dei nostri intervistati, oltre a quello dello scarso raccordo tra percorsi abilitanti, procedure concorsuali e reclutamento, è il rapporto tra formazione universitaria ed esperienza maturata sul campo e, se vogliamo, tra formazione teorica ed esperienza. Nel caso poi della formazione dei docenti del sistema dell'IeFP, che, salvo qualche eccezione, non prevede procedure abilitanti specifiche e formalizzate, riuscire a trovare un modo per valorizzare e riconoscere, certificandoli, i saperi e le competenze maturate sul campo diventa cruciale.

Le potenzialità del sistema di IeFP

Un secondo macro-tema emerso dalla conversazione con i rappresentanti della UIL Scuola riguarda le potenzialità del (sotto)sistema dell'IeFP nell'ambito del secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione.

L'efficacia dell'IeFP

Innanzitutto i nostri interlocutori sottolineano l'efficacia dei percorsi di IeFP, soprattutto di quelli gestiti dagli enti di formazione:

[L'IeFP è] un'esperienza estremamente interessante e, dove è fatta bene, sicuramente positiva [...]. Dove è fatta bene, però. L'IeFP è senz'altro un'esperienza estremamente positiva, [...] che ha fornito da subito – lo abbiamo visto dai rapporti dell'ISFOL¹⁰ – occupazione in tempi abbastanza rapidi, diciamo entro i sei-otto mesi, a una buona percentuale di allievi, nonostante la crisi che viviamo. [Si tratta di una quota] molto superiore a quella dei qualificati nel sistema gestito dall'istruzione (Lello Macro).

Se fatta bene, l'IeFP riesce ad accompagnare i soggetti a sviluppare competenze significative e ad inserirsi efficacemente nel mondo del lavoro. I monitoraggi e i rapporti dell'ISFOL documentano la capacità di questi percorsi di contrastare l'alto tasso di disoccupazione giovanile che non accenna a scendere.

La cultura prevalente dei docenti dell'IeFP

Non si tratta però solo di una misura per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. L'elemento caratterizzante dei percorsi di IeFP, secondo i nostri interlocutori, sta proprio nella cultura prevalente dei suoi docenti. Sembra che chi lavora con un'utenza spesso particolarmente sfidante sviluppi una particolare resilienza e una speciale ostinazione a trovare vie di accesso che consentano di aprire possibilità:

l'altro aspetto molto positivo dell'IeFP è che l'habitus mentale dei docenti della formazione professionale è diverso. Lì in genere ogni ragazzo è prezioso; si cerca di non perderlo e quindi si cerca di attuare tutte le strategie, anche quelle non tradizionali, per recuperarlo, perché farlo arrivare alla fine del percorso, ad acquisire delle capacità manuali, ma anche intellett-

¹⁰ Cfr. ISFOL, 2016

tive. [...] Vengo da lì e quindi lo so bene; tra l'altro la mia prima esperienza di insegnamento è stata in carcere; insegnavo a reclusi minorenni. Motivarli era un problema, però in genere ci riuscivo. Poi alla fine non è che non li boccino, ma cercano in qualche modo un compimento, anche minimale, ma decente, spendibile nella società, nel mercato del lavoro. Questa forse è la cosa più interessante della formazione professionale tradizionale, che ha alla fine un profilo professionale e un profilo culturale non trascurabile; non è a livello di istituto tecnico, però c'è, esiste [...]. Ogni ragazzo poi ha la propria strada cognitiva al sapere, che può venire dalla teoria ma può venire anche dalla pratica (Lello Macro).

Nella presa in carico dei soggetti da parte dei docenti dell'IeFP, nella loro capacità di valorizzarne la singolarità e di accompagnarne pazientemente lo sviluppo, si può trovare l'indizio di un'attenzione per l'integralità dei soggetti e di una concezione umanistica – attenta alle esigenze di crescita dei soggetti – e non solo funzionalista – attenta alle esigenze del mondo produttivo – della formazione.

Elementi di contesto che riducono la possibilità di assicurare qualità al sistema di IeFP

Se è chiaro il riconoscimento del valore che l'offerta di percorsi di IeFP ha e ancora di più può assumere nel secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, sono anche evidenti diverse criticità. Oltre alle incertezze dell'evoluzione normativa, segnalate sopra, dalle parole dei nostri interlocutori emergono vari aspetti che ancora impediscono di assicurare piena qualità al sistema di IeFP. Si tratta di ostacoli di diverso genere, che andrebbero rimossi per consentire un pieno sviluppo del sistema.

Comportamenti problematici di certi enti e compromissioni con i poteri forti

Tra gli elementi che maggiormente minano la credibilità del sistema di IeFP ci sono i comportamenti poco trasparenti di alcuni enti e le talvolta pesanti compromissioni che si creano tra certi enti e certi poteri politici, regionali o locali:

vogliamo dire anche delle furberie e degli imbrogli? È di ieri la notizia che, per uno dei grandi "boss" della formazione professionale in Sicilia, un onorevole la Procura ha chiesto una condanna a undici anni. Era il boss degli enti di formazione regionale. È [...] stato eletto come PD e adesso è passato a Forza Italia, portandosi appresso anche una serie di deputati regionali e di sindaci [...]. In Veneto sapete benissimo quello che è successo abbastanza recentemente con un ente storico, purtroppo di ispirazione sindacale: è sparito il presidente con non so quanti milioni; non si sa che fine abbiano fatto quei soldi. Ma questo è ciclico nella formazione professionale [...] e non solo là dove ci sono camorra, mafia o 'ndragheta. Pensiamo allo scandalo enorme [...] in Piemonte con un ente consor-

tile a forte partecipazione pubblica: fallimento totale, non si sa che fine abbiano fatto i soldi e chi se li sia presi. Nel Lazio, i tre enti più forti, nel tempo, uno molti anni fa, uno pochi anni fa e uno in questo momento, sono stati coinvolti in scandali. Ma sono diffuse anche forme clientelari con le politiche regionali; questo è un settore che è retto dalla politica regionale. Pensate soltanto alla vicenda degli accreditamenti, che qualche volta è veramente allucinante. Prima è uscito il decreto del ministero, poi ogni Regione ha messo i suoi criteri, facendo finta – glielo consentiva la legge – di metterne di aggiuntivi. In alcune Regioni – l'ho visto – hanno accreditato dei numeri di telefono cellulare: non c'era niente [...], né struttura né personale. Cosa hanno fatto? Hanno subappaltato tutto a un ente tradizionale che aveva perso il bando e si sono divisi le cose. Come macchinari, avevano inserito degli oscilloscopi degli anni '50; questa era la loro attrezzatura e la Regione aveva certificato che quell'ente aveva le macchine; ma che macchinari? Gli oscilloscopi degli anni 50, che servivano a testare le valvole. Probabilmente neanche più studiavano che cosa erano le valvole, i ragazzi! (Lello Macro).

I ben noti fatti di cronaca a cui fa riferimento Lello Macro segnalano un terreno scivoloso, che rischia di compromettere lo sforzo di tanti enti che invece agiscono con onestà e si impegnano per la qualità della formazione.

La svalutazione politica del sindacato e del dialogo sociale

Un altro degli elementi che minano la possibilità di realizzare percorsi formativi di qualità è, a detta degli intervistati, la svalutazione del sindacato portata avanti dall'attuale governo:

[ci vorrebbe] un ruolo molto più diretto, molto più attivo, di responsabilità e di condivisione, delle parti sociali e delle associazioni sindacali, mentre, in questo momento, in questo Paese, [il sindacato] è visto come la strega da portare al rogo. Siamo visti come i rompicatole della situazione, l'elemento che blocca il cambiamento, che perpetua lo *status quo*. [In questa immagine] assolutamente non ci riconosciamo, anzi, [...] vogliamo assolutamente tirarcene fuori (Noemi Ranieri);

per questo governo siamo superflui e, molto spesso, dannosi; questo è il concetto che ha Renzi, diciamolo chiaramente. Superflui, perché lui parla direttamente con il popolo, non ha bisogno di intermediari, e noi siamo intermediari inutili e anche dannosi. In una civiltà matura, sotto certi aspetti – poi l'Italia non lo è del tutto, sappiamo bene quali siano i problemi –, in una democrazia matura, questa è una cosa pestifera; vuol dire cancellare completamente il dialogo sociale. Noi non vogliamo per forza mettere il becco dappertutto, ma un minimo di dialogo sociale [sarebbe necessario], perché un minimo di esperienza l'abbiamo sulle cose concrete; invece non ci vogliono neanche sentire, questo è il discorso (Lello Macro).

La buona formazione ha bisogno di un tessuto sociale in cui le varie componenti dialogando ricercano le soluzioni migliori e le piste praticabili. In tutto questo il ruolo del sindacato rimane essenziale.

La difficile definizione dei repertori delle figure professionali

Il confronto con la Germania consente a Lello Macro di sottolineare un altro problema di sistema: la scarsa o sbagliata definizione delle qualifiche professionali:

[in Germania] il sistema camerale funziona benissimo; non parliamo delle nostre camere di commercio e dell'industria e artigianato, perché viene da spararsi! [...] Nel duale tedesco attualmente ci sono trecentoventicinque [qualifiche]; erano partiti da ottocento. Lì abbiamo un continuo andare a rimettere le mani, a cambiare, un processo in cui sono coinvolti anche i sindacati, i tecnici, i sindacati di categoria, che sanno esattamente che cosa serve per le varie professioni, insieme ai datori di lavoro. Noi abbiamo avuto l'esperienza, [...] quando dopo la legge quadro n. 875/78, il ministero aveva emanato, e ha poi avuto ancora per qualche anno, le cosiddette "monografie ministeriali". Le monografie ministeriali - [ce n'era una] per ogni qualifica professionale e allora erano tante - [...] erano il programma che doveva essere uguale per tutta Italia [...]. Il problema era che, una volta fatta la monografia, prima che ci rimettessero le mani, passavano degli anni. Mi ricordo perfettamente che, quando lavoravo in un centro di formazione, dove c'era anche l'elettronica, uno dei primi in quegli anni, secondo le monografie del ministero, avremmo dovuto insegnare ai ragazzi la parte di riparazione radio e tv: le monografie prevedevano lo studio dei diodi bipolo e delle valvole, che non esistevano più da dieci anni. Nessuno aveva spiegato che c'erano i transistor e non le valvole. Questa è la follia italiana. Mentre in Germania ogni anno cambiavano, adeguavano [i percorsi] al cambiamento tecnologico ecc., da noi abbiamo fatto le monografie. Le monografie erano un elemento obbligatorio, ma la maggior parte non le rispettava, perché altrimenti non insegnavi, facevi un'altra cosa, facevi archeologia tecnologica (Lello Macro).

Mentre in Germania i processi di definizione dei profili e delle qualifiche professionali sono partecipati e dinamici, in Italia, le poche esperienze che si sono fatte in questo ambito, nel passato, hanno portato alla rigida definizione di percorsi che diventavano obsoleti non appena venivano formulati. Ad oggi, in Italia, le uniche qualifiche in qualche modo definite sono quelle dei percorsi di IeFP e si è ancora in attesa del cosiddetto repertorio nazionale delle qualifiche professionali, ma il problema più grave è la scarsa propensione al dialogo sociale e la mancanza di un sistema di continuo aggiornamento di tali profili.

Monitoraggi non ancora completi

Se i rappresentanti della UIL apprezzano la qualità dei monitoraggi condotti da ISFOL, segnalano anche due punti sui quali tali azioni di monitoraggio risultano carenti: la quantificazione del numero degli operatori del sistema e la destinazione dei contributi a favore degli enti privati, a carattere nazionale, che svolgono attività formative come parte del sistema pubblico di istruzione e formazione (ex legge n. 40/1987):

[è difficile avere dei numeri sul personale della formazione professionale, difficilissimo]; abbiamo chiesto diecimila volte all'ISFOL di darceli almeno loro [...]; il fatto è che non ci

sono solo quelli assunti a tempo indeterminato, c'è tutto un mondo intorno [...]. Le partite IVA non dovrebbero esserci, o meglio ce ne dovrebbe essere solo una parte, perché non è possibile eliminarle, diciamo le cose come stanno. Io ho avuto un contratto a tempo indeterminato con il contratto della FP, ma in realtà ci sono alcune professionalità che servono per un modulo, due moduli; non puoi assumere uno per un modulo, devi fare una collaborazione. Infatti, nell'ultimo decreto del Jobs Act era previsto che venissero tolte di mezzo completamente queste forme, però giustamente il ministro del lavoro Poletti ha detto che, per delle cose specifiche, si possono mantenere; serve un accordo e noi lo abbiamo fatto, l'accordo di stabilizzazione, prevedendo delle eccezioni per i moduli, la vincita di un bando non ripetibile [...]. [Manca poi un monitoraggio rispetto a come vengono utilizzati i soldi dell'ex legge 40, quella per gli enti di formazione]. Tra gli enti che conosco che investono in formazione del personale, che fanno ricerca, ci siete voi, e pochi altri (Lello Macro).

È difficile avere un quadro preciso del numero degli operatori dell'IeFP, anche per la varietà delle tipologie contrattuali. Se da una parte è legittimo che non tutti coloro che operano nel sistema abbiano un contratto a tempo indeterminato, in ragione delle specifiche professionalità che un ente di formazione può avere l'esigenza di impiegare nella gestione di singoli moduli specialistici, sarebbe importante avere un monitoraggio più attento sugli operatori e le modalità di reclutamento. Inoltre è importante monitorare anche che i fondi destinati agli enti di formazione siano utilizzati prioritariamente per innalzare i livelli di qualità della Formazione Professionale (formazione del personale, sviluppo e ricerca) e non per mantenere le strutture.

L'orientamento debole

Uno degli anelli deboli del sistema di istruzione e formazione è rappresentato, a detta della dott.ssa Ranieri, da un servizio di orientamento ancora poco sviluppato ed efficiente:

[...] credo che nella nostra scuola e conseguentemente nell'istruzione professionale o nell'istruzione e formazione professionale, ci sia questo grossissimo gap, che è collegato, lo devo ammettere, anche alla formazione degli insegnanti, ma anche a un problema di impostazione generale: il grande dimenticato è l'orientamento. L'orientamento è il primo strumento: secondo me, consente di accorciare la distanza tra istruzione, formazione e lavoro ed è lo strumento che consente di prevenire la dispersione, perché una delle cause della dispersione è la mancanza di consapevolezza, la mancanza di conoscenza di quelli che possono essere i percorsi più adeguati alle proprie vocazioni, ai propri talenti. [...] Manca questo pezzo importantissimo, all'interno di qualsiasi percorso d'istruzione. Direi che si dovrebbe cominciare dalla scuola dell'infanzia [...]. Il lavoro che si fa di conoscenza dei bambini, di loro stessi, delle loro capacità, serve a supportare questo percorso di conoscenza di sé, poi collegato alla cittadinanza attiva. Tutti questi aspetti di carattere educativo generale consentono alle persone di dire nella vita "io mi collocherei in questo settore, in questo ambito economico-produttivo" e quindi di accompagnarli nelle scelte più coerenti con il tipo di aspettativa di vita che l'individuo ha; questo è un problema gravissimo [...]. Ci sono elementi di debolezza legati al fatto che titoli e qualifiche si sovrapp-

pongono, ce ne sono alcuni che sono obsoleti e non servono più concretamente ad entrare nel mondo del lavoro. Prima di tutto sarebbe necessario [...] fare pulizia, fare chiarezza, portare a trasparenza questa contaminazione o questa confusione che c'è, [...] evitare queste sovrapposizioni, questa confusione che viene ingenerata sia negli studenti, che tanto più nelle famiglie, che sono sempre più distaccate e sempre più fuori. Ma anche gli insegnanti devono essere supportati, perché [...] tutta questa [...] frammentazione dell'offerta [non aiuta]; la Gelmini ha fatto [...], in qualche modo, un'operazione di razionalizzazione del secondo ciclo, ma non è ancora sufficiente, particolarmente in questo settore (Noemi Ranieri).

Per agire su questo problema, si tratta da una parte di potenziare la formazione dei docenti, perché tutta la loro azione formativa assuma valenza orientativa, ma dall'altra anche di agire sul sistema per rendere i vari percorsi più noti e trasparenti (sull'IeFP permane, come segnalato anche recentemente dall'ISFOL, un grave deficit informativo).

Carenze nella preparazione dei docenti dei percorsi di IeFP

Per quanto riguarda i docenti della scuola prevale una formazione di stampo sostanzialmente gentiliano, che tende a svalutare i percorsi legati alla pratica:

In Italia purtroppo la formazione anche degli insegnanti, com'è stata fatta, è ancora di tipo gentiliano, diciamo, e contrasta completamente con la logica, con l'approccio che viene al contrario dal basso, a salire, piuttosto che a scendere (Lello Macro).

Per molto docenti dei percorsi di IeFP manca un percorso formativo vero e proprio. Si pone allora il problema del riconoscimento dei saperi maturati nell'esperienza:

bisogna trovare il sistema per mettere assieme i tre assi dell'aspetto formale, informale, non formale, riuscire a trovare qualche formula giuridica; è difficile, ma secondo me è quella la strada. Tra l'altro è la strada che usano i tutor aziendali e gli insegnanti del sistema duale tedesco, questo è, mettere assieme delle competenze, e alla fine gli danno una figura giuridica spendibile (Lello Macro).

Come segnala Lello Macro, questo è un problema che interessa e interesserà sempre di più anche i tutor aziendali che sono chiamati ad accompagnare i soggetti nelle esperienze di alternanza e di apprendistato. Il tema di una formazione specifica di queste figure – cruciale nel sistema tedesco – è praticamente assente in Italia.

Contratti poco rispettati e scarsa cultura della negoziazione negli enti

Ci sono degli elementi problematici, che andrebbero superati, anche sul fronte dei soggetti che hanno la responsabilità di gestire gli enti di formazione. Il

contratto nazionale del comparto Formazione Professionale offre diverse possibilità che vengono poco esplorate:

[...] abbiamo un'altra anomalia: io continuo a difendere il contratto, perché per me è il miglior contratto del mondo, ha all'interno tutte le possibilità e le flessibilità; costa, perché costa, ma molti enti, con l'avvallo delle Regioni, consentono che vengano applicati altri contratti, qualunque essi siano, che non hanno alcun legame con la formazione professionale. Molti usano il contratto del commercio; in Veneto, [...] l'assessore Donazzan ha acconsentito che per alcuni CFP venisse utilizzato il contratto del commercio [...]. Gli enti storici utilizzano di più il nostro contratto. Ad esempio, i Salesiani, quasi dappertutto usano il contratto della formazione professionale [...]. Le Salesiane invece non lo usano, usano di tutto, anche contratti [...] taroccati; in alcune parti, diciamo, ci sono dei sindacati inventati, che hanno fatto un copia e incolla dal nostro contratto, togliendo tutte le parti che non [...] piacevano alla controparte [...] e se lo sono firmato. Non ci sono i profili professionali [...]. Purtroppo in Italia non esiste, per il settore privato, come esiste per il pubblico, la patente di veridicità certificata dai sindacati; chiunque fa il contratto, lo firma, lo deposita al CNEL – meno male che lo eliminano, forse – [...] e così il contratto collettivo [...] è stato taroccato; questa è la situazione [...]. Flessibilità enormi ci sono sugli orari, sulle retribuzioni, sui turni, sull'utilizzo del personale stesso. Non è che uno fa solo questo – “io insegno solo tecnologia e meccanica ecc.” –; uno fa quello che sa fare e nell'ambito delle sue competenze c'è l'aggiornamento obbligatorio. E poi devi trattare quanto lo paghi (Lello Macro).

Non tutti gli enti fanno dunque riferimento al medesimo contratto, ma il problema più consistente è che, a fronte di un contratto nazionale fatto bene, all'interno dei singoli enti manca una cultura negoziale, che consenta anche di utilizzare al meglio gli strumenti di flessibilità e di differenziazione:

il nostro contratto sono tre anni che non si rinnova. Il contratto non deve essere per forza una richiesta di maggiorazione di soldi; cerchiamo di vedere se possiamo aggiustare delle cose, se possiamo migliorarlo; è un segno di attenzione verso i propri dipendenti; poi i soldi in qualche modo si trovano. Adesso sappiamo che c'è la crisi, per cui (possono andare bene) anche piccoli aggiustamenti [...]. Nell'ultimo contratto, abbiamo inserito una norma che è di una stupidità unica, ci abbiamo messo quattro mesi di litigi: il congedo matrimoniale. Noi dicevamo: “Rendiamolo flessibile”; perché devo avere i miei quindici giorni di congedo dal giorno in cui mi sposo, perché non posso prendere una settimana prima e una settimana dopo [...]? È una stupidaggine, ma ci abbiamo messo tre mesi di litigi; tante cosettine di questo genere, insomma, possono migliorare la vivibilità reciproca; la flessibilità degli orari, perché no? Quindi un po' di coraggio: si tratta di affrontare i problemi e non [di limitarsi a dire], sappiamo che succede, “non abbiamo i soldi e non lo facciamo!” (Lello Macro).

Il contratto è uno strumento che consente, negoziando anche a livello locale, di creare condizioni migliori e, per gli enti di formazione, di gestire in modo strategico il personale. Altrimenti il rischio è che gli enti non riescano a “tener-si” le persone migliori, che, appena ne hanno la possibilità, passano ad altri contesti, in primis al sistema dell'istruzione statale.

Per gli enti infine, sempre a detta dei rappresentanti della UIL Scuola, si tratta di affrontare questo momento difficile con i piedi per terra:

mi rendo conto del momento, anche per gli enti è difficilissimo, non solo dal punto di vista economico, perché c'è la difficoltà economica, ma anche dal punto di vista di capire che cosa vogliono fare da grandi, perché si rendono conto benissimo che è un momento di transizione di quadro, di tutto [...]. Non ho richieste particolari [agli enti, se non] di essere coraggiosi [...] e di non smettere di gestire quello che c'è (Lello Macro).

In un momento di crisi e di ridefinizione del sistema, per i rappresentanti della UIL Scuola è importante che gli enti di formazione assumano un approccio pragmatico, senza fughe in avanti che magari perseguano modelli poco sostenibili sul versante sociale, economico e culturale, e senza rinunciare a gestire le realtà esistenti.

Conclusioni

Dopo aver ricostruito fedelmente la posizione emerse nel colloquio con i rappresentanti della UIL Scuola sulle questioni relative o connesse all'IeFP nel nostro Paese, può essere utile ricapitolare brevemente l'agenda delle questioni segnalate come più rilevanti. Lo facciamo nominando le principali piste di azione che, secondo i rappresentanti della UIL Scuola, aiuterebbero a migliorare il sistema.

Sul terreno delle *policies*, i nostri interlocutori affermano soprattutto l'esigenza di adottare linee di azione realistiche e graduali, basate su un'attenta analisi dell'esistente e su una chiara consapevolezza dell'importanza di coinvolgere attivamente nei processi tutte le parti sociali. Inoltre rilevano l'esigenza di semplificare l'architettura del secondo ciclo, rendendo più trasparente il sistema.

Sul terreno dell'*offerta formativa*, i nostri interlocutori sottolineano l'importanza che l'IeFP mantenga la sua caratterizzazione specifica e distintiva (centrata sul fare), con la capacità di modulare i percorsi in modo flessibile e adattandosi alle differenze individuali; andrebbero poi migliorati i servizi di orientamento che spesso, in questi anni, sono venuti meno. Inoltre bisogna riconoscere l'importanza che tutti gli attori del sistema diano – parti sociali in primis – un loro contributo attivo per delineare i profili ed arricchire continuamente tale offerta.

Per quanto riguarda gli *enti di formazione*, gli intervistati dichiarano l'importanza del rispetto della legalità e l'esigenza di sviluppare una cultura della negoziazione nella gestione del personale, anche utilizzando correttamente gli spazi di manovra consentiti dal contratto nazionale.

Infine, sul versante della *formazione dei docenti* e degli operatori coinvolti nei percorsi di IeFP, emerge l'esigenza di valorizzare e riconoscere le competenze



maturate con l'esperienza e di attivare una formazione specifica per i tutor aziendali, fronte su cui in Italia si sta facendo ancora troppo poco.

Bibliografia

- BOTTANI N., *Riformismo alla cieca*, 2016 In <http://www.oxydiane.net/politiche-scolastiche-politiques/breve/riformismo-alla-cieca> (ver. 30.08.2016).
- ISFOL, *Istruzione e formazione professionale a.f. 2014-15: XIV Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere*, 2016, Roma: ISFOL. In <http://bw5.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=20733> (ver. 30.08.2016).
- TACCONI G., *Tra scuola e lavoro. Una prospettiva didattica sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione*. Roma, LAS, 2015.
- ZAGARDO G., CORNICE A., ORIENTI V., TORSSELLO A.M., VERDINO D., *Mappa concettuale normativa. Education*, 2015, Roma: ISFOL. In <http://isfolo.isfol.it/xmlui/handle/123456789/1260> (ver. 30.08.2016).



